

L'ultimo grande umanista globale

Se ne va a 104 anni il filosofo francese, profeta del pensiero complesso, che si batteva contro tutti i totalitarismi

IL RITRATTO

«**E**ra l'umanesimo fatto persona». Così il presidente francese Emmanuel Macron, rende omaggio a Edgar Morin, scomparso ieri a Parigi all'età di 104 anni, dopo averlo celebrato quale «pensatore universale» e «sentinella del pianeta» l'8 luglio 2021, durante il ricevimento al Palazzo dell'Eliseo per i suoi cento anni dove fu insignito del titolo di Gran Croce della Repubblica francese.

LA VITA

Nato a Parigi l'8 giugno 1921 in una famiglia ebrea sefardita, originaria di Livorno, Edgar Nahoum, par-

tecipa alla Resistenza assumendo il cognome della sua futura moglie: Morin. Nel 1951 viene espulso dal Partito comunista per un articolo contro i processi stalinisti raccontando poi in *Autocritica* (1959) come avesse rinnegato «il Vangelo secondo san Marx» vaccinandosi contro le ideologie e i semplicismi del Novecento. Laureato in lettere e diritto all'università di Tolosa, nel 1950 entrò al Cnrs di Parigi dove ha diretto per oltre trent'anni studi e ricerche sul cinema, i giovani e la cultura di massa. Nel 1967 fonda con Roland Barthes la celebre rivista di cultura *Communications*, che ha diretto dal 1972.

Il suo editore italiano Raffaello Cortina pubblica i 6 volumi de *Il*

metodo e due long seller, ancora punto di riferimento per educatori e insegnanti: *La testa ben fatta* (2000) e *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (2001). Al primo si richiama esplicitamente nel suo ricordo il Ministro della Cultura Alessandro Giuli facendo sua la celebre formula: «Meglio una testa ben fatta che una testa ben piena», insieme con la repulsione per «una cultura intesa come mero sapere accademico».

Morin è stato insignito dei massimi riconoscimenti internazionali nel campo della saggistica dal Premio europeo Charles Veillon (1987) fino al Premio Nonino (2004), ricevendo 21 lauree honoris causa da altrettanti atenei nel mondo. Come ricorda il Ministro Giuli l'Italia è stata per Morin una vera seconda patria «accademica e affettiva». Nel marzo del 2002 l'Università di Messina gli conferì la prima laurea honoris causa in Filosofia, accolta da una lectio magistralis dove Morin espresse «il piacere del cuore» di vedere riconosciuta la sua opera non solo come sociologia della cultura, ma come un verso sistema di pensiero.

IL DUBBIO

Nel suo discorso si soffermò su alcuni «dati identificativi» della sua persona tra cui la «tendenza a riconoscere verità a tutte le affermazioni anche quelle più contraddittorie, e anche la sensazione di vivere molte contraddizioni interne, una delle quali è la propensione al dubbio e l'aspirazione alla fede» ribaltando la formula di Miguel de Unamuno «senza dubbio non c'è fede» in quella più sua «senza fede, non

c'è dubbio». Da lì prese vita la fondazione di un centro internaziona-

le sulla complessità intitolato a Morin, fondato da Giuseppe Gemillo e Annamaria Anselmo, i quali nel 2025 hanno pubblicato il manoscritto smarrito del terzo volume del Metodo. La teoria della complessità si fonda sull'intuizione che gli effetti retroagiscono in modo circolare sulle cause che li generano e che dunque non va rifiutata sia la linearità, sia il riduzionismo per cui solo la fisica spiega la natura. Così nell'evoluzione biologica il mentale emerso dal cervello crea una seconda natura psicologica e culturale che il cervello non può esaustivamente spiegare. Mentre l'evoluzione sociale fa emergere gruppi e istituzioni che plasmano e condizionano gli esseri umani. La complessità oscilla continuamente tra ordine e caos, ma compensa l'entropia attraverso i continui scambi con ambienti esterni in un costante accoppiamento strutturale.

DINAMISMO

«Il nemico della complessità non è la semplicità, è la mutilazione», scriveva Morin. Non possiamo pensarci isolati, ma dentro un dinamismo complesso che rende costruttivi persino i conflitti, mentre

il mondo di oggi rimuovere questi principi diffondendo solo autoritarismo e distruzione. Per questo nel 2019 Papa Francesco lo aveva ricevuto in Vaticano congratolandosi per lo «spirito di apertura verso gli altri» e nel

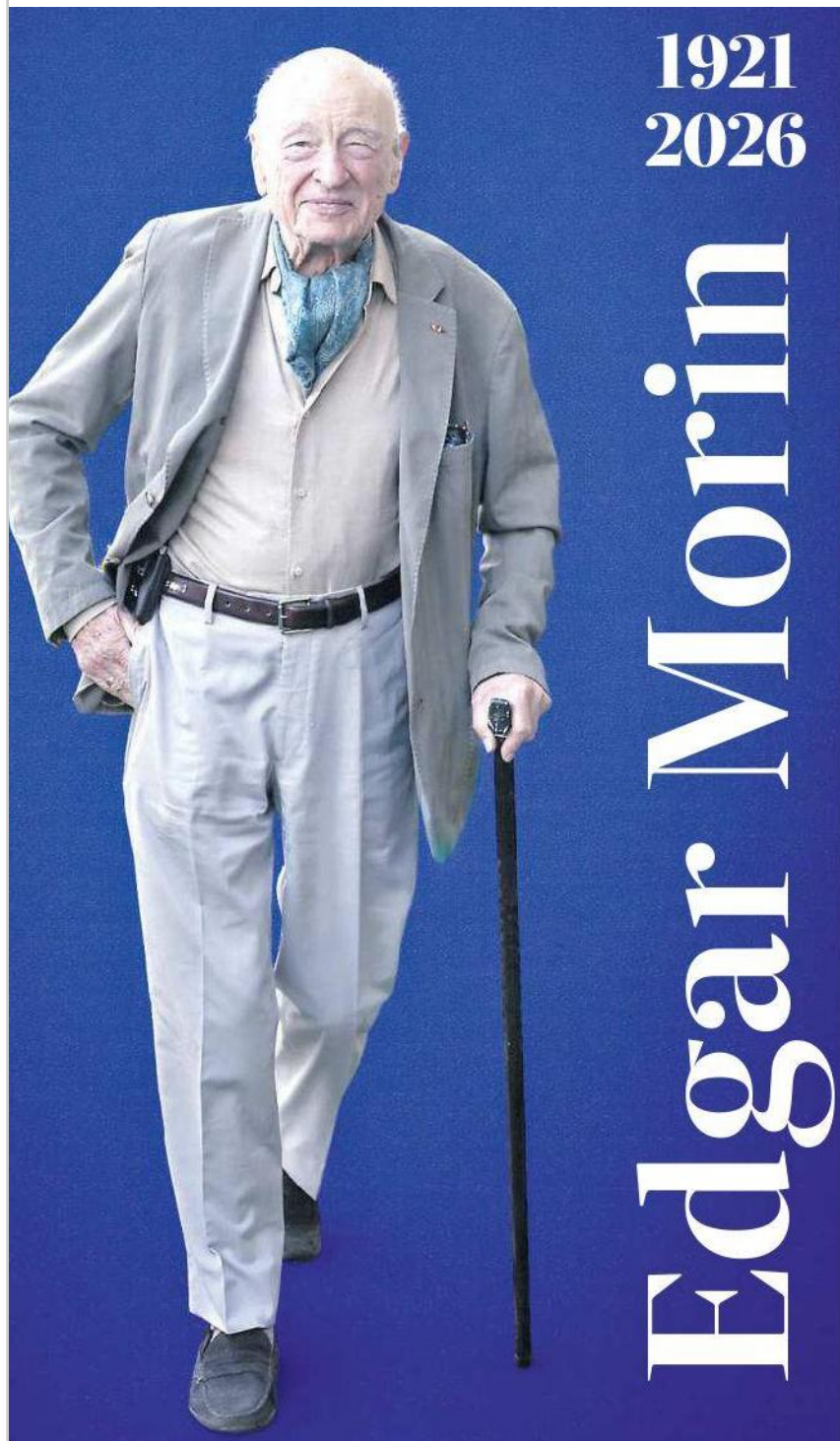
2024, dopo lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale francese, l'anti-comunista Morin mostrava la sua inquietudine per «l'ascesa dell'estrema destra in Francia», mentre esortava gli africani a «difendere la propria cultura» dal Marocco, dove trascorreva diversi mesi all'anno. Con la morte di Edgar Morin, il mondo e la sua complessità sono rimasti orfana della loro sentinella e del loro profeta. Ma la



sua eredità si mostra già in tutta la sua forza nel solco dell'utopia e della ineludibile e poliedrica armonia di tutte le cose.

Andrea Velardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A lato, il filosofo e sociologo francese Edgar Morin, morto a Parigi all'età di 104 anni



AUTOCRITICA
Un saggio pionieristico (è del 1959) contro ogni forma di ideologia



IL METODO
L'opera monumentale in sei volumi scritta dal filosofo e sociologo francese



I SETTE SAPERI
Un saggio redatto per l'Unesco, sette saperi fondamentali

**EBREO SEFARDITA
ORIGINARIO DI LIVORNO,
PER LUI L'ITALIA ERA
UNA SECONDA PATRIA
IL PRESIDENTE MACRON:
«PENSATORE UNIVERSALE»**

**PAPA FRANCESCO
LO ELOGIAVA PER LO
SPIRITO DI APERTURA
TRA LE SUE OPERE
IL MONUMENTALE
“METODO” IN 6 VOLUMI**